

La Principessa rapa e altre fiabe ritrovate

PREMESSA di Erika Eichenseer

"Tu hai già me," sorrise la vecchia. "Perché mai ti ostini a rifiutarmi?"

"Tira fuori il chiodo!" ringhiò l'orso.

La Principessa Rapa

Così accade nelle fiabe. Nelle fiabe, semplici elementi possono rappresentare la chiave di svolta per situazioni estremamente complesse. Basta un chiodo arrugginito per sciogliere un incantesimo, ridonare bellezza a chi ne è stato defraudato, riportare alla luce ciò che per lungo tempo è stato occultato, ridare una vita che è stata tolta. Ma nel mondo reale chi ci dà quel chiodo magico che ci libera da ogni avversità?

Le fiabe dell'Alto Palatinato sembravano sparite nel nulla, come per incanto. Di Franz Xaver von Schönwerth conoscevo già da tempo *Aus der Oberpfalz: Sitten und Sagen* (Costumi e leggende dell'Alto Palatinato), opera pubblicata in tre volumi nel 1857, 1858 e 1859. Ma dove erano finite le sue fiabe?

Decisa a scoprirlo, intorno agli anni settanta cominciai a dedicarmi assiduamente alla loro ricerca. I miei interlocutori erano sia accademici sia appassionati di folklore che si occupavano di cultura popolare a livello amatoriale, ma sia dagli uni che dagli altri tutto ciò che riuscii a ottenere furono sconsolanti alzate di spalle, come di chi non capiva cosa stessi cercando, quasi che le mie insistenti domande fossero totalmente prive di senso. Dovettero passare molti anni, e arrivare al 2009, perché avessi finalmente la certezza dell'esistenza di quel tesoro dimenticato: fra le carte di Schönwerth custodite nell'archivio storico dell'Alto Palatinato e della città di Ratisbona, scoprii quasi cinquecento fiabe. E per me fu una specie di liberazione.

C'è una lettera indirizzata al professor E.L. Rochholz il 15 agosto 1859 in cui Schönwerth scrive di sentirsi come "il minatore che porta in superficie i minerali dalla profondità della terra, affinché i fonditori possano estrarne i metalli". Ecco, io ero uno di quei fonditori. Il chiodo arrugginito era stato finalmente estratto dalla parete e la vecchia dall'aspetto ripugnante si era trasformata in una bellissima principessa. Da quelle centinaia di pagine scritte a mano emerse "la sfera magica di cristallo dentro cui brillano e rilucono le fiabe", come ebbe a scrivere, con sincero riconoscimento e profonda ammirazione il 24 novembre del 1854, Michael Rath, suocero di Schönwerth, uomo di lettere colto e raffinato e al contempo grande cultore delle tradizioni popolari.

Il nucleo territoriale primario di provenienza delle fiabe fu l'Alto Palatinato del nord, anche se, poco alla volta, l'indagine si estese all'intero distretto, fino a interessare parte della foresta boema. Gli strumenti per la raccolta e la catalogazione delle fiabe furono essenzialmente questionari, interviste, appunti e memorie di collaboratori entusiasti, come lo stesso Michael Rath.

Le fonti furono persone comuni, gente del popolo, domestici, servitori, contadini e narratori, la cui lingua, pur essendo talvolta farraginosa e non sempre chiara, donò a quelle fiabe una luce pittorica, ricca dei colori e delle sfumature del dialetto regionale.

Da un punto di vista del contenuto, queste storie sono – come Schönwerth stesso ebbe a definirle – una vera e propria rarità, trascritte nella loro interezza, senza censure, senza tagli o abbellimenti.

"Non si presentano né in abiti da lavoro, né in guanti di seta, ma con il loro miglior vestito della domenica; si presentano così come la gente pensa e parla." (*Sitten und Sagen 1, 37*)

Maria Tatar, nell'introduzione all'edizione in lingua inglese, *The Turnip Princess*, da lei tradotta e curata, scrive: "Le fiabe di Schönwerth hanno un'energia e una fierezza compositiva che raramente si trova nelle storie dei fratelli Grimm o in quelle di Charles Perrault."

A queste parole si aggiungono le osservazioni di Mark Lundy, apparse in un articolo del 22 marzo 2015 sulla *Pittsburgh Post-Gazette*, -. a testimoniare la reazione di grande interesse della stampa internazionale: "(Una) parata di giganti, gnomi, re e streghe... Chiunque abbia familiarità con Disney o con i fratelli Grimm sarà sorpreso da queste fiabe brevi e spesso enigmatiche... Sono qui a insegnarci a leggere per il semplice gusto di quel brivido che la storia può dare... La loro grazia semplice, la vivida

immaginazione e lo spirito pungente che le pervade ci ricordano che alla base della letteratura stessa c'è un forte impulso a intrattenere."

È subito evidente che questi racconti non erano allora, e non sono neppure oggi, destinati ai bambini, quanto piuttosto agli adolescenti e ai giovani adulti. La pubertà mette a confronto con sfide e pericoli, con l'inquietudine del vivere e la mancanza di prospettive. La paura del futuro prende corpo e si trasforma in immagini inquietanti e stati d'animo angosciosi: foreste buie e impenetrabili, mostri, maledizioni, disperazione. Trasfigurazioni e metafore che non di rado gli adulti ritengono troppo forti, se non addirittura inadeguate, ma i bambini sanno che si può vincere solo mettendo tutto in gioco: il corpo, i sensi, la vita, la sicurezza, l'amicizia e l'amore. E fondamentale è, alla fine, la punizione dei malvagi e il trionfo dell'assoluta imparzialità della giustizia.

"*La principessa Rapa*" è una lettura estremamente piacevole da condividere con i più grandicelli, ma prima di tutto e sopra ogni altra cosa è il frutto di una scoperta straordinaria nell'ambito della letteratura popolare. Schönwerth ci consegna queste fiabe non solo per conservarne la memoria, ma per il gusto stesso della narrazione, per la gioia di restituirle alla vita. Basta un'espressione inattesa, una locuzione particolare per far sì che ogni storia danzi con la leggiadria dell'umorismo o ci regali un brivido di terrore." (*Mountain Muse*, 24 febbraio 2015).

È sempre Maria Tatar a individuare un altro aspetto interessante nelle fiabe di Schönwerth: "La nostra cultura, sedotta dai fratelli Grimm e da Perrault, ha favorito quei racconti che avevano per protagoniste fanciulle piuttosto che fanciulli, principesse piuttosto che principi. Ma le fiabe di Schönwerth ci mostrano come, tanto tempo fa, i Cenerentoli patissero le stesse angherie delle Cenerentole, come giovani bellissimi rimanessero vittime di incantesimi che li lasciavano sospesi nel tempo allo stesso modo di Rosaspina, che dormì per cento lunghi anni. Anche loro vengono abbandonati, subiscono i soprusi e la crudele tirannia di madri e matrigne malvagie, sono costretti a lavorare come servi e sono condotti nel bosco per essere uccisi su ordine di padri ostili. E come Biancaneve supplicano i cacciatori di risparmiar loro la vita. La loro bellezza uguaglia la loro bontà e non è un caso che Schönwerth usi il termine 'schön', bello, sia per i suoi protagonisti maschili che per quelli femminili."

La scoperta di questi racconti - un tesoro di valore inestimabile nel panorama del fiabesco universale - va a colmare un grande vuoto nella tradizione orale dell'Alto Palatinato. Ho redatto personalmente e con grande cura i testi in modo da renderli linguisticamente accessibili e fruibili al lettore contemporaneo. Le fonti originali rimangono comunque disponibili per gli studiosi. Ritrovare le fiabe di Schönwerth, tornare in possesso di un patrimonio di tale grandezza imponeva di andare oltre il lavoro di mera ricerca e classificazione; imponeva di spalancare quella porta che ormai era stata dischiusa, per iniziare a rendere fruibile a tutti quel materiale eccezionale.

Vorrei aggiungere ancora una cosa: l'arte di raccontare storie si perde nella notte dei tempi, ma la società moderna la tratta come una delle tante matrigne - che abitano quelle stesse fiabe - tratterebbe la figliastra. Dove troviamo, oggi, qualcuno che abbia ancora del tempo da dedicare al racconto orale, che desideri tramandare a chi lo ascolta qualcosa di raro e prezioso, qualcuno che conosca le storie e non abbia bisogno di libri su cui leggerle?

Senza l'aiuto concreto di molte persone, figure professionali e istituzioni, un'opera di questo genere non avrebbe mai potuto vedere la luce. Un ringraziamento particolare va al dottor Martin Dallmeier della Historischer Verein für Regensburg und Oberpfalz, alla Schönwerth-Gesellschaft, a Nicola Paulson per le preziose annotazioni.

"Nessuno, in tutta la Germania, ha mai raccolto le testimonianze della tradizione orale in modo così rigoroso e con un orecchio tanto fine." Nel 1858 Jacob Grimm saluta con queste parole il lavoro di Schönwerth; con queste parole gli rende onore, esprime il suo apprezzamento, esorta ad accogliere il prodigioso e ad ascoltare il messaggio che ci porge una natura dotata di anima e abitata da creature meravigliose.

"Il mondo senza fiabe e senza miti è silenzioso, come la vita senza musica."
(Georg Trakl)